

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confermando la disponibilità ad incontrare il presidente degli Usa

Gorbaciov annuncia: moratoria Reagan risponde con un «no»

Un'intervista alla «Pravda» - La decisione di non installare altri missili valida fino a novembre - Dopo quella data tutto dipenderà dalle scelte americane - «È importante realizzare l'intesa che ha portato a Ginevra» - Irritazione a Washington

Perché non prenderla invece sul serio?

di ROMANO LEDDA

È ESTREMAMENTE difficile per chiunque parlare dell'iniziativa presa da Gorbaciov per i missili di teatro europei come di una mossa propagandistica.

Il segretario del Pcus non si è limitato, infatti, ad avanzare proposte concernenti la trattativa di Ginevra e a dichiarare la sua disponibilità a un incontro con Reagan. Vi ha aggiunto una misura pratica che, sia pur temporanea, ha un forte significato politico: da ieri l'Unione Sovietica attua una moratoria unilaterale senza precondizioni e valevole fino a novembre, nel dispiegamento degli SS20 e di altri sistemi d'arma annunciati come contromisure dopo l'avvio dell'installazione dei Pershing 2 e del Cruise. Finora le relazioni tra le due massime potenze in campo nucleare avevano seguito una direzione diversa, anche nei momenti migliori, ossia gli anni dei grandi trattati per il controllo degli armamenti; «misura su misura». Negli ultimi tempi il processo si è fatto più convulso. Misure, contromisure, contro-contromisure in una continua e ormai paranoica rincorsa: senza mai una pausa, e con una crescente paura della capacità difensiva o offensiva dell'altro. Siamo arrivati insomma alla esasperazione della «logica del terrore», nella quale persino la nozione di dissuasione è venuta perdendo i suoi connotati originari di stabilità (per quanto rischiosa) strategica, per divenire la fucina di armi nucleari sempre più destabilizzanti.

Adesso una delle due grandi potenze incrina per la durata di alcuni mesi il circolo vizioso con una moratoria unilaterale. In modo assolutamente autonomo e non come sicuramente commenterà oggi qualcuno — perché l' esibizione dei muscoli paga e obbliga l'interlocutore a cedere. Prevediamo già alcune obiezioni, anticipandoci dalle prime irritate e imbarazzate reazioni statunitensi, e dai primi della classe di un vecchio «atlantismo». Una moratoria, si dice, sancisce la superiorità sovietica sul teatro europeo, per cui non resta che procedere con i piani prestabiliti. Lasciamo ai tecnici i complicati calcoli sugli equilibri limitandoci a osservare che «moratoria» non vuol dire congelamento dello «status quo»; per moratoria si intende una sospensione, la pausa cui accennavamo prima, insomma un fermare per un momento le bocce e fare mente locale. Ciò che preme sottolineare, appunto, è questo tratto dell'iniziativa sovietica, sono il valore e le implicazioni politiche della decisione presa. L'idea della moratoria è stata più volte avanzata dal Partito democratico degli Stati Uniti (ricordiamo Edward Kennedy per tutti), da un folto e autorevole gruppo di paesi non allineati (l'appello dei sei capi di Stato e di governo), dalla Commissione Brandt-Palme, da settori rilevanti dell'Internazionale socialista e del mondo cattolico-cristiano, per non parlare del movimento pacifista. Né può essere dimenticato che in Italia il nostro partito ne è stato, e ne è il principale sostenitore, si sia trattato degli SS20 o dei Cruise a Co-

misso. L'iniziativa sovietica perciò raccoglie una proposta largamente diffusa, va incontro alla richiesta di un gesto che parli al buon senso della gente. Ma non solo della gente. Fino a ieri quest'idea poteva avere il valore di un appello destinato a restare tra i molti inascoltati. Ma oggi? A Ginevra si è ricominciato a trattare, o per lo meno a dialogare, aprendo faticosamente la strada a nuove occasioni di azione politica e diplomatica. Viene quindi spontaneo chiedersi se il negoziato non procederebbe più speditamente se non fosse incalzato nel corso del suo svolgimento, come accade ora, dalla pressante attesa di misure e contromisure di ritorno, che vanno nel senso opposto a quanto lo stesso negoziato dice di voler perseguire.

Ancora. La decisione sovietica indica altri due fertili terreni. Il primo è quello classico di una misura, sia pure temporanea, «di fiducia» volta a diradare reciproche percezioni di diffidenza e sospetto. Quando una grande potenza compie un gesto di moratoria unilaterale, lancia all'altra potenza (e non solo ad essa) un segnale meditato e preciso, che non può essere ignorato e frainteso. Specie se si accompagna alla ripresa di una iniziativa diplomatica di cui, secondo Gorbaciov, fanno parte «un serio impulso» nelle relazioni Usa-Urss «ad un livello politico elevato», e una maggiore attenzione ad altri protagonisti della scena mondiale. La Cina e l'Europa, ad esempio. Il secondo riguarda più direttamente il contenzioso di Ginevra. Gorbaciov invia a Reagan un messaggio chiaro sul fatto che nella capitale svizzera si discute su «tre tavoli» intrecciati, e che, coerentemente al comunicato Shultz-Gromiko dell'8 gennaio scorso, «prevenire una corsa degli armamenti nello spazio» è parte integrante di una trattativa globale. Aggiungendovi subito la disponibilità a mettere in discussione le armi a raggio intermedio dislocate in Europa.

Si dirà a questo punto — secondo un cliché abusato — che la «mossa» è volta a dividere l'Europa dagli Usa e che quindi bisogna tenere il fronte unito e così via. Noi speriamo che non si reagisca in questo modo. Troppo volte nel passato, soprattutto nel recente passato, le due grandi superpotenze non hanno saputo (o voluto) ascoltarsi e capirsi. E l'Europa è come rimasta alla finestra con qualche magagnone. Se l'esperienza serve a qualcosa e se la volontà di evitare le attuali tensioni che investono l'insieme delle relazioni internazionali è genuina, la decisione sovietica non deve essere lasciata cadere dagli Usa né tanto meno dai governi europei. Sei mesi più qualche settimana di moratoria non sono molti vista l'entità dei problemi. Ma sono tanti, tantissimi per chi voglia esplorare e battere la via della limitazione e della riduzione degli armamenti nucleari del pianeta e impedire la militarizzazione dello spazio. È un'opportunità che nessuno può permettersi il lusso di lasciar cadere, e anche per questo sarà interessante conoscere subito cosa intende fare il governo italiano.

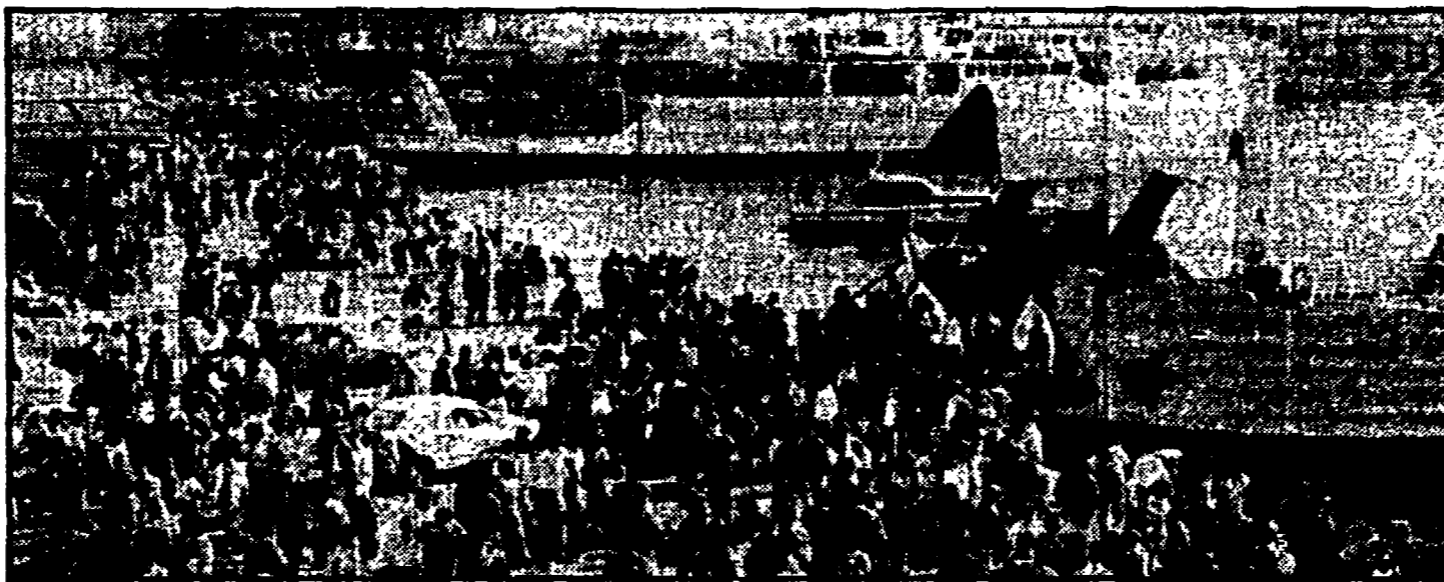
Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha annunciato che sospenderà fino a novembre l'installazione di missili nucleari a medio raggio in Europa. In una lunga intervista alla «Pravda», Gorbaciov ha spiegato l'iniziativa distensiva con l'esigenza di dare una svolta concreta al negoziato di Ginevra e ha precisato che dopo quella data «le decisioni dipenderanno da come gli Usa risponderanno all'esempio di Mosca, se cioè interomperanno oppure no l'installazione dei propri missili di media gittata in Europa. Nel confermare la sua dispo-

ribilità ad un vertice con Reagan, il leader del Cremlino ha sottolineato la pericolosità della politica di Washington, ha definito «un inganno» il progetto delle guerre stellari, ha sottolineato l'importanza degli altri paesi negli affari internazionali. Da Washington primo seccato rifiuto dell'Amministrazione all'iniziativa. Ma dalla dichiarazione del portavoce traspare il disappunto di Reagan per gli sviluppi che la decisione potrebbe avere in Europa e negli Usa. In Gran Bretagna e in Francia grandi manifestazioni pacifiste per la Pasqua.

I SERVIZI A PAG. 3

Pasquetta da record, mezza Italia in gita

Traffico autostradale come un esodo estivo



Un «ponte pasquale» da record: mezza Italia in gita fuori città e centinaia di migliaia di turisti lungo le strade e le coste delle vacanze. Per gli operatori turistici si è trattato di «un ottimo banco di prova in vista del periodo estivo». Il boom di presenza spazia comunque al sud: lungo molte coste (Sicilia, Puglia, Calabria, Campania) i più audaci hanno sfidato l'acqua ancora fredda per fa-

re i primi bagni. «Tutto esaurito» negli alberghi costieri e isolani (boom di presenze a Capri, Ischia, nelle Eolie e alle Egadi). Alle Tremonti l'organizzazione turistica ha fatto «ditt: trecento turisti non hanno trovato imbarco sui traghetti». Anche il traffico sulle principali autostrade è stato quello dei grandi esodi estivi: auto in colonna per chilometri ai caselli per il mare (perfino a

Messina, Catania e Palermo) e lungo l'Autosole dove, nel tratto Roma-Napoli, secondo stime della polizia stradale, in due giorni sono transitate oltre un milione di vetture. Non sono mancati purtroppo incidenti stradali: 21 i morti. NELLE FOTO: turisti sul molo di Napoli in attesa di imbarcarsi per le isole e, in alto, una sosta davanti a Palazzo Pitti, chiuso per sciopero.

A PAG. 5

Fermato per la strage di Trapani

Un uomo in carcere Era nell'inchiesta di Ciccio Montalto

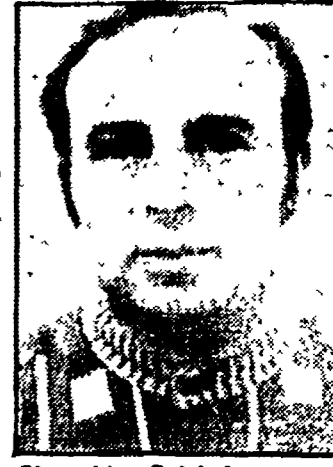
Il giudice ucciso due anni fa aveva indagato, come Palermo, sul gruppo mafioso dei Calabrò - Oggi la decisione sull'arresto

Del nostro inviato TRAPANI — Scade oggi il tempo utile (48 ore) per spiccare l'ordine di cattura contro Gioacchino Calabrò, l'uomo sospettato di aver avuto un ruolo importante nella preparazione della strage di Pizzolungo. Sospetti, testimonianze, prove e il suo curriculum lo inchiodano. È un ex sorvegliato speciale, appartiene alla nuova mafia di Castellammare del Golfo, è cognato di Ambrogio Farina, genero di Salvatore Farina, entrambi arrestati negli Usa nell'ambito delle indagini sull'assassinio del giudice trapanese Gian-

giacomo Ciccio Montalto. A Castellammare, dove è sempre vissuto, è titolare di un'officina meccanica «controllata» dalla mafia. Ora è rinchiuso in un carcere della provincia di Caltanissetta. Firmando il provvedimento, il procuratore capo Sebastiano Patané sancirà definitivamente la svolta investigativa che già da qualche giorno era nell'aria, da quando cioè erano stati definiti i due identikit, bloccati poi alla vigilia della cattura

Saverio Lodato

(Segue in ultima)



Gioacchino Calabrò

A Loreto cardinali, vescovi, preti

Integralismo o dialogo? La Chiesa a consulto sulla società italiana

Confronto fra due linee al convegno dove parlerà anche il papa - Giovanni Paolo II ha ricordato domenica la Resistenza

Nell'interno

Dopo l'inchiesta sulle Usl dure polemiche tra i partiti

Mentre le centinaia di comunicazioni giudiziarie spiccate dalla magistratura romana stanno raggiungendo i dirigenti e i tecnici delle Usl del Lazio, scoppiano le polemiche tra i partiti. I medici sciopereranno?

A PAG. 2

Piccoli abusi alla resa: è già marasma per il condono edilizio

Il Consiglio dei ministri interverrà per far uscire dalle secche il condono edilizio? Lungaggini burocratiche mettono in difficoltà coloro che devono presentare, entro il 16 aprile, domanda di sanatoria per i piccoli abusi.

A PAG. 2

Ancora tensioni in Sudan dopo il golpe dei militari

Il nuovo capo di Stato sudanese è riuscito a far revocare lo sciopero dei professionisti che chiedevano il ritorno immediato ad un governo civile, a due giorni dal colpo di Stato. Ribadite le scelte filo-occidentali.

A PAG. 8

Mlynar (primavera di Praga): Ecco cosa chiedo a Gorbaciov

Zdenek Mlynar, un protagonista della «primavera di Praga», racconta in un articolo per «l'Unità» gli anni passati con Gorbaciov all'università di Mosca, tracciandone un ritratto inedito e parlando delle sue attese.

A PAG. 9

Intervista ad Adalberto Minucci: la lezione della Resistenza, l'unità, il ruolo del Pci, le polemiche

L'antifascismo 40 anni dopo vale ancora? «Io credo non serva a nessuno il gioco a dimenticare»

Quarant'anni sono tanti nella storia di un paese. Quarant'anni difficili e complessi da leggere, segnati da mutamenti ora lenti ora convulsi nella società, nel costume, nella coscienza individuale e collettiva. Il tempo sufficiente — ha scritto di recente Asor Rosa — perché avvenisse in Italia una «mutazione antropologica». Partiamo da qui per parlare con Adalberto Minucci di questo quarantesimo anniversario della Liberazione.

Perché si riparla tanto e con tanto accanimento di fascismo e antifascismo? Perché, in questa Italia che è così cambiata, le polemiche storiche o politiche sono oggi così aspre? «Al di là della celebrazione di questo anniversario credo ci sia la necessità di un approfondimento su questi temi, tanto più oggi che le pa-

role iascismo e antifascismo vengono usate in chiave di attualità politica e magari in funzione di tattiche immediate. Ma quello che più è preoccupante è il tentativo di privare intere generazioni di una memoria storica. Il dibattito tra gli storici, anche per superare schematismi e semplificazioni di giudizio, ha avuto in questi anni aspetti positivi. Ma oggi siamo davanti a qualcosa di molto diverso, addirittura opposto. Si vuole spezzettare, «atomizzare» il processo storico. Tutto è ridotto a frammenti e diventa impossibile cogliere la trama degli eventi, la gerarchia dei valori, la natura delle forze democratiche, il ruolo delle classi sociali. Scompare quindi la possibilità di giudizio su ciò che è avvenuto 40 anni fa e sulle vicende di questi nostri ultimi decenni.

Come in un gioco di specchi si prende un fatto di trenta, quaranta o cinquanta anni fa e lo si legge con le categorie politiche di oggi, stravolgendolo». — Ma passiamo dal generale al particolare. Oggi, a leggere gli interventi comparsi su quotidiani e riviste, sembra che questo gioco di specchi abbia preso di mira da una parte il giudizio sulla Resistenza e dall'altra la storia e la natura del Pci. Cosa ne pensi? «Si vuol mettere in discussione — e mi riferisco innanzitutto all'articolo di Lucio Colletti sul «Corriere» dal programmatico titolo «L'alibi dell'antifascismo» — il nesso antifascismo-democrazia. Ma questo attacco viene da più lontano. Mi è tornato in mente un lungo scritto di Martelli di qualche tempo fa in cui si sosteneva

questa tesi: il Pci non è vittima di una «convenzione ad escludendum», ma si è autoescluso dal governo del paese a cominciare proprio dagli anni della Resistenza perché ha «esagerato» nella lotta al fascismo scegliendo la via della Resistenza armata. Ma torniamo a Colletti. Egli non può certo negare il ruolo che i comunisti italiani hanno avuto nella lotta per abbattere la dittatura, nella creazione della democrazia pluralista, nel difenderla dai molti tentativi di questo quarantennio. E allora, non avendo un solo fatto concreto a cui appoggiarsi, crede di poter dimostrare l'antidemocraticità del Pci straparlando una frase di Togliatti di trent'anni fa... Ma se si dovesse dare patente di credibilità agli appigliandosi alle frasi che dovremmo dire di Colletti che un tempo ci accusava

di essere poco leninisti e oggi del contrario? Ma lasciamo stare. — Al di là del metodo il discorso di Colletti sembra puntare a «deglorizzare» la Resistenza per tornare, su questa strada, a delegittimare i comunisti come forza di governo tanto da rimproverare a De Mita il «riconoscimento» del Pci come forza alternativa alla Dc. — Sì, è la ripresa di vecchi o aggiornati argomenti anticomunisti fatta stavolta da un intellettuale vicino al gruppo dirigente socialista. Ma assieme a questo elemento, come dire, di manovra politica si cerca anche di cancellare alcune verità storiche. — La Resistenza, si è letto anche in altri interventi, sarebbe stata solo un momento importante ma par-

tiolare e in sé concluso. Una alleanza di forze diverse per abbattere il fascismo che, una volta raggiunto l'obiettivo, si doveva «naturalmente» sciogliere. Un avvenimento che i comunisti avrebbero enfatizzato per pesare di più nel gioco politico (come scrive Colletti) o più semplicemente per arretratezza culturale (come ha sostenuto Piero Gleijeses). Cosa rispondi a queste tesi? «Siamo di fronte a letture non solo riduttive ma anche radicalmente sbagliate. Nell'esperienza dell'antifascismo prima e della lotta di liberazione poi c'è un nodo della storia, della cultura e della società italiana che non si può cancellare. La Resistenza...»

Roberto Rosconi

(Segue in ultima)

Alceste Santini

(Segue in ultima)